

IL PERSONAGGIO

I cent'anni di Letizia Bortoluzzi

Molte le battaglie della presidente onoraria di Italia Nostra

► BELLUNO

Si fa presto a dire cento. Un millesimo di secondo in più a dire secolo, che ha solo una lettera in più. Ma vivere e attraversare un secolo sembra un'eternità. Letizia Bortoluzzi è passata indenne lungo cento anni, al netto degli inevitabili amari lutti e tragedie storiche. Il 18 maggio compie la bellezza di cento anni tondi.

Aveva dunque tre anni quando l'Italia entrò nella prima guerra mondiale, 24 quando a Belluno la terra tremò e venne estratta dalle macerie dai vigili

del fuoco, 31 quando cadde il fascismo e iniziò la Resistenza, 51 quando il Vajont si portò via duemila persone tra le quali molti parenti del marito che era di Longarone. Per dire solo di fatti che l'hanno coinvolta direttamente, in prima persona.

Ci sono i dolori ma anche le molte gioie. Il diploma magistrale, la laurea in Lettere e prima ancora i concorsi per insegnare, il matrimonio, un figlio, i viaggi nel mondo, i decenni di insegnamento nelle scuole medie e superiori di Belluno. Le feste storiche, anche. Nata in Primiero quando era ancora sotto l'Au-

stria, diventò italiana alla fine della guerra, un approdo felice per una famiglia irredentista amica di Cesare Battisti. E poi la festa grande della Liberazione nel 1945, un altro approdo costruito con tenacia partecipando alla Resistenza come staffetta partigiana.

Appassionata di montagna, spesso in arrampicate e scarpinate solitarie che preoccupavano gli amici, fu ambientalista quando ancora questo termine non si usava. Tra i fondatori della sezione bellunese di Italia Nostra (ed ora presidente onoraria) nei primi anni Settanta, co-

struì campagne di opinione per salvare il patrimonio artistico e ambientale. Erano gli anni del ballo del mattone e del mito dello sviluppo che, nonostante il Vajont, non si era ancora infranto. L'epoca dei villaggi turistici da costruire nelle valli e perfino in quota e quella delle autostrade, delle dighe e del rinsecchimento dei torrenti, delle aree industriali sul greto del Piave, delle strade ovunque e comunque. Battaglie talvolta perse, altre volte vinte. Furono sventati, per esempio, grazie alla mobilitazione dell'opinione pubblica, i villaggi turistici previsti nella zona di Falcade e in Cajada. Val Lapisina, invece, fu alla fine massacrata dall'autostrada. Non andò meglio con la ristrutturazione in Val de Nogher di un edificio del Cinquecento, dove le lastre

in pietra furono sostituite da banali tegole, né con la ceramica che raffigura San Martino che giganteggia in Piazza dei Martiri, rimasta al suo posto nonostante le proteste. Fu salvata però Villa Sperti con il suo giardino e i suoi alberi secolari. Tra le battaglie di Letizia anche quella per il Piave, minacciato dal proliferare delle centraline idroelettriche e dai grandi e piccoli sequestratori dell'acqua. Adesso che ha cent'anni guarda con fiducia al futuro. Certo, sa che non lo vedrà, ma vede che il seme che ha gettato, insieme ad altri, molti anni fa, ha fatto crescere una pianta e che quelle battaglie un tempo quasi solitarie hanno dato frutti e costruito una cultura condivisa. Dunque il bilancio è di gran lunga positivo. Tanti auguri, Letizia. (ts)